

Introduzione

In copertina: occhiali, di foggia ottocentesca. Il tempo li ha mutati. Manca una lente.

Occhiali, certo. Ma da subacqueo, di tempi in cui non esistevano ancora le maschere con lenti ottiche. Trovati fra le vecchie attrezzature, anche inventive e artigianali, di Luciano Lischi, che con Gianfranco Nannicini si è dedicato alle immersioni subacquee in tempi pionieristici.

Occhiali: evocano la lettura, i libri e gli intellettuali di un altro tempo. Creati per guardare sotto il mare che nel tempo li ha usurati. Ricordano anche certi segni di Picasso che hanno parte in questo libro.

Occhiali alieni. Malinconici, orfani. Lischi visse a lungo ma Nannicini se ne andò troppo presto.

Grandi amici, Lischi e Nannicini. E grandi amiche noi, Sandra e Adriana, le figlie, almeno fino ai vent'anni. Ci siamo ritrovate, ora che da tempo non abbiamo più vent'anni, e abbiamo provato a intrecciare, per ricordi e frammenti, la loro e nostra storia a quella di un insieme di persone che meritano di essere ricordate. Persone unite dall'amicizia e dall'impegno civile, nel clima fervido della Ricostruzione dopo la Seconda guerra mondiale, in una città, Pisa, e in una nazione devastate.

Così, ci sono Lischi e Nannicini: l'editore e l'architetto. Ma anche Emilio Tolaini, storico dell'arte che ha accompagnato con sguardo vigile, propositivo e critico, lo sviluppo della città e del suo territorio, conducendo anche battaglie importanti, non solo urbanistiche: come quella per la costituzione del Parco Naturale di San Rossore. C'è Giuseppe Motta, collaboratore stretto di Adriano Olivetti e, insieme, attivatore fra Roma e Pisa di progetti letterari ed editoriali; c'è Giuliana Canale, la madre di Adriana, direttrice di splendide collane Mondadori sull'arte; e Franco Russoli, critico d'arte, curatore di mostre, soprintendente, direttore di Brera e ideatore del progetto "La Grande Brera". Ci sono Bruna Cordati e Lilli Borri, bravissime insegnanti, come Mimma Russoli; e Jolanda Nardi, che seppe rinnovare profondamente le scuole materne pisane

Frassi e Calandrini. Con loro, varie altre persone, come i Tongiorgi tutti, per Adriana soprattutto Anna e Marco. E per i Lischi anche Luciano Della Mea e la sua famiglia, in anni successivi. E scrittori, subacquei, registi, persone impegnate nella politica e nella società, artisti.

La ricostruzione di quella rete di relazioni, nel suo lento riemergere, ci ha confermato come tante vite pisane abbiano saputo coniugare la prossimità e l'altrove, tanto da poter suscitare interesse anche oltre i confini di un luogo pure tanto amato da tutti loro. Le vicende individuali si inscenano anche in altre città e narrano di un ampio spettro di esperienze, dalla Mondadori a Verona e Milano fino all'Olivetti a Ivrea; si estendono alla Roma intellettuale e ancora a Milano con Brera, e alla Parigi degli anni Cinquanta. Per strane vie si arriva perfino a Guernica. Delineano il sogno, concretamente perseguito nel fare quotidiano, di un vivere comune migliore, in ogni campo.

Il nostro racconto dice della pratica nell'arte, di editoria, cinema, imprenditoria illuminata, tutela dell'ambiente; dice della politica, col fardello della guerra combattuta e vissuta anche da parti contrapposte. Ricorda l'impegno cruciale nella scuola, quello in particolare delle figure femminili. Ma non dimentica l'amore per il mare, presenza così viva, che ha unito tante persone tra loro dissimili.

Questo omaggio e questo ricordo l'abbiamo sentito come un atto dovuto, voluto e grato da parte di due figlie: figlie di Luciano e di Nanni, di Jolanda e Giuliana, ma anche un poco figlie di tutte e tutti loro. Noi, bambine negli anni Cinquanta, con le nostre storie di diversa crescita: segnata dalle perdite e dagli sradicamenti quella di Adriana, più fortunata e stabile quella di Sandra. Educate in modo diverso, eppure accomunate, come i loro fratelli e sorelle e gli altri bambini di quel gruppo di figli, da una certa distanza dai luoghi comuni.

Difficile sintetizzare in pochi aggettivi quanto ha contraddistinto queste persone: crediamo che, nelle loro grandi differenze, a legarle siano state l'amicizia basata sulla concezione dell'impegno come dono alla comunità, l'indifferenza per il denaro, anche quando ne avevano poco; l'amore profondo per la conoscenza. La fame di una vita piena, seria e allegra, in tempo di pace. Forme di eleganza e di grazia, forme di indisciplina, di sguardo lungo, di indipendenza e di coraggio.

Nello scrivere questo libro ci siamo accorte di come crescere in quel contesto ci abbia plasmato. Più di quanto immaginassimo. Abbiamo ritrovato tanto di noi in scatole colme di vecchie lettere, diari, fotografie e cartelline, nelle testi-

monianze orali di persone diverse; in quella specie di dialogo, insomma, che si è intessuto con i nostri genitori ventenni e trentenni, nel rivivere il loro amore, le feste buffe con gli amici, le serissime battaglie combattute in tempo di pace, dopo quelle vissute in guerra, le loro passioni culturali. Non solo i nostri genitori: anche le diverse voci di quell'impasto bello e nutriente di padri e di madri ci hanno accompagnato nel diventare grandi. Eppure, all'epoca, abbiamo anche dissentito, operando uno scarto, una necessaria distanza.

Noi due siamo diverse. Per storia, e per luoghi in cui siamo diventate grandi, quindi anche nei diversi rapporti intessuti con alcune delle persone qui rievocate. Sandra a Pisa, nel gruppo stabile del "bimbaio", i figli di tutti loro; Adriana a Milano, sempre in dialogo con Pisa ma in modo più episodico; rimasta orfana troppo presto, più vicina ad altre persone e ad altre esperienze: la nostra geografia delle relazioni si è quindi estesa, diversificata, ramificata, fra legami pisani e non, o in intrecci con pisani trasferitisi altrove.

Siamo diverse anche per approccio, per sguardo e per modo di scrivere. Il libro vuole dar conto di questa diversità ed è quindi separato in due parti distinte, una scritta da Sandra e una da Adriana. Ma il prologo e l'epilogo sono comuni, come è stato sempre comune ed elaborato insieme il lavoro di progettazione, di ricerca, di confronto, in una costruzione che è andata avanti per accumulo e per eliminazioni. Anche con difficoltà, in certi momenti: può essere doloroso scavare nel passato. A volte ci è sembrato di abitare in una stanza popolata dai fantasmi, e abbiamo avuto paura di non saperli vedere e raccontare bene. A volte ci siamo commosse; a volte ci siamo scoraggiate.

Il libro procede con andirivieni e salti temporali tra gli anni Quaranta del Novecento e oggi, senza una consequenzialità ordinata, componendo un mosaico irregolare di racconti e ricordi. Non ha pretesa di esaustività, di ricostruzione storica o di precisione filologica, anche se le fonti e i documenti sono stati tanti, e li abbiamo elencati nella bibliografia finale. È un suggerimento e un invito: altri lo facciano, magari proprio nella città per cui questo gruppo di amici si è tanto adoperato. Abbiamo circoscritto gran parte del libro agli anni della Ricostruzione non solo perché è quello il periodo in cui tutti i genitori erano insieme, ma soprattutto perché abbiamo pensato che sia interessante tornare lì per tentare di capire meglio il tempo presente. Conoscere cosa avevano capito loro del loro vivere e agire, su cosa insistevano, come sviluppavano il loro essere impegnati fin da subito nel diventare giovani e adulti. Cosa e come volevano ricostruire nella città, quali relazioni in quali spazi. Sapendo che in una forma

o in un'altra sono stati sconfitti, come in seguito qualcuno tra loro scrive, sono stati in parte dimenticati. Quindi un libro per sottrarli all'oblio, osando scritture diverse e mostrando radici comuni e traiettorie singole, talvolta distanti.

Questa è una ricostruzione parziale, nostra: parzialità e soggettività che rivendichiamo volentieri e che ci ha regalato la libertà di raccontare anche noi stesse. Abbiamo cominciato a scrivere il libro come un progetto che potesse sostenere, quasi fosse una nota di basso, i movimenti di un'amicizia tra noi. Movimenti per ritrovarsi dopo tanti anni di distanza narrando le tante forme di amicizia di un gruppo di persone, i nostri genitori al centro. Per avvicinare il tempo della ricostruzione di una città e di un mondo in cui quel gruppo fu attivo mentre noi bambine ereditavamo un'amicizia che poi da ragazze abbiamo scelto. L'adolescenza è stata per noi due un movimento di scarto dai genitori, entrambe ci siamo volte altrove durante l'università, adesso pienamente adulte diamo corso alla curiosità per l'intreccio tra quelle persone e per un'epoca in una città di provincia eppure non provinciale.

Siamo diverse; ma unite dalle vicende dell'infanzia, dalle passioni dell'adolescenza, perfino da quella nostra testarda separazione di interi decenni.

Ci hanno riunito questa nuova fase della vita e gli anni in cui abbiamo pensato e preparato questo libro – destreggiandoci tra gli impegni quotidiani e nei nostri giorni liberi, a Pisa e a Milano, lavorando nelle nostre case, nei caffè, passeggiando sotto la Torre e lungo i Navigli; e davanti a quel mare che i nostri padri e le nostre madri e i loro amici avevano tanto amato.

Anche quella del nostro ritrovarci, in fondo, è una storia di amicizia e di impegno.